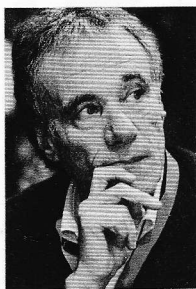


I miei quattro mesi da Saggio



Lo sono diventato per decreto e ora la commissione ha finito il dossier. All'inizio l'accordo tra noi prof era più sui "no" che sui "sì". Poi qualcosa si è fatto. Soprattutto sulla forma di governo. E non dite che abbiamo lavorato a sbafo...

Quattro mesi fa sono diventato saggio per decreto. Condizione imbarazzante, oltre che innaturale: se bastasse dirlo in una norma che l'uomo può volare, saremmo tutti aquile. Però adesso la commissione di saggi ha concluso i suoi lavori, sicché torno a indossare i panni dello scriteriato. Mi ci trovo più a mio agio, non foss'altro perché riacquisto il diritto di parola; durante il mandato eravamo tenuti al riserbo sulle nostre discussioni, anche se non tutti l'hanno rispettato. Il silenzio è d'oro, ma il microfono è d'argento.

Com'è stata l'esperienza? Come salire in autobus nell'ora di punta. In partenza noi saggi eravamo 35; poi il governo ha nominato 7 redattori (i saggi), cui si sono aggiunti altri 2 osservatori (i saggi aggiunti). Totale: 44, in fila per 6 col resto di 2, come i gatti della canzoncina. E troppi gatti chiusi in una stanza rischiano di piantarsi le unghie addosso, specie se il felino ha cattedra all'università. Si sa, ogni prof detesta gli studenti, ma soprattutto detesta i suoi colleghi. Miracolo, non è successo. Merito in primo luogo del ministro Quagliariello, che è persona garbata, e che d'altronde è un prof a sua volta, dunque sa lisciare il pelo al gatto. «È stata un'esperienza affratellante», gli ho detto quando ci siamo salutati. E lui: «Certo, perché di mezzo non c'erano concorsi».

INSOMMA, È ANDATA. Benché all'inizio, e tutto sommato pure alla fine, l'accordo tra di noi fosse sui "no", piuttosto che sui "sì". Come nel verso di Montale: «Codesto solo oggi possiamo dirti, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo». Quindi no al Porcellum; no al bicameralismo paritario; no a un governo debole e prepotente a un tempo nei riguardi delle Camere; no al guazzabuglio delle competenze fra Stato e Regioni; e ovviamente no a chi dice no ad ogni riforma. E i sì? Forse qualcuno di troppo, dato che su vari punti la Relazione conclusiva prospetta due o tre soluzioni divergenti, manco l'avesse scritta di suo pugno Amleto. Ma d'altro canto a noi toccava ragionare, non decidere: la decisione spetta alla politica.

Che perciò si troverà a scegliere fra molteplici modelli, come in un salone d'automobili. Sempre che, beninteso, abbia poi le forze per guidare.

Nel merito, la Relazione s'articola in sei capitoletti. Dichiaro subito che da parte mia vado un po' fiero dell'ultimo, quello sugli istituti di partecipazione (referendum e iniziativa legislativa popolare): ci ho battuto e ribattuto, ma non era affatto scontato che trovasse un posto al sole. Dopo di che, siccome i prof non sono mai d'accordo nemmeno con se stessi, siccome qualche altra idea è rimasta nei cassetti della commissione, ci ho scritto sopra una riserva. A futura memoria, ammesso che il futuro abbia una memoria.

PERÒ IL SALE DEL NOSTRO LAVORO sta da un'altra parte, sta nella forma di governo. Dove il Senato perderebbe (almeno parzialmente) il condominio dell'attività legislativa, acquisendo in compenso maggiori funzioni di controllo. E dove la Camera eserciterebbe in solitudine il potere di vita o di morte sui governi. Rischiando tuttavia di suicidarsi, per una doppia ragione. Perché dovrà vedersela con esecutivi forti di un'investitura diretta, grazie all'indicazione del candidato premier sulla scheda e grazie a una nuova legge elettorale (premio di maggioranza ed eventualmente ballottaggio tra le due forze maggiori). E perché se vorrà cambiare il suo cavallo in corsa sarà obbligata a trovare un sostituto (mozione di sfiducia costruttiva), altrimenti tutti a casa, si scioglierà la Camera.

Un onesto compromesso fra le due ipotesi principali sul tappeto: parlamentarismo razionalizzato alla tedesca o semipresidenzialismo alla francese. Dopotutto, fra Berlino e Parigi la commissione ha scelto Londra. Pioveranno critiche, anzi stanno già piovendo. Ciascuno di noi l'aveva messo in conto. Un'accusa, però, sarebbe ingenerosa: quella d'aver sbafato a spese dello Stato. Abbiamo lavorato gratis, rimettendoci oltre al tempo (110 ore di seduta) anche gli alberghi e i taxi. Non fateci sentire cornuti e mazziati.

michele.ainis@uniroma3.it